

Disagio giovanile Dipendenza digitale, un progetto per tornare a sentirsi comunità

Una risposta di squadra contro l'isolamento: il piano de «Il Faro»

di **Lorenzo Monachesi**

«**Osservando** il comportamento dei giovani e interrogandoci con i partner di progetto ci siamo orientati a proporre un'attività a supporto della costruzione di una comunità educante». È quanto ha detto Marcello Naldini, presidente della cooperativa sociale Il Faro, per presentare il progetto «Di.gi.tal min.d.s?» che vede coinvolte più realtà per dare una risposta di squadra per restituire ai ragazzi la relazione «reale», in una fase epocale di digitalizzazione. E così si mette a sistema anche il dialogo fra generazioni differenti e, attraverso una progettazione partecipata, si crea un modello di comunità educante integrato, stabile, multidimensionale e inclusivo. Elena Cardinali è scesa nei particolari del piano: i partner del progetto, selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, valore totale di quasi 105mila euro, non hanno mancato l'appuntamento di avvio lavori. «Oggi –

ha detto l'assessore Francesca D'Alessandro – i giovani hanno bisogno di vivere nel mondo reale avvalendosi, sì anche delle nuove tecnologie, ma come uno strumento utile per futuri inserimenti lavorativi, ma che mai si possono sostituire a quello che è connaturale nell'essere umano, cioè il vissuto in termini di emozioni, empatia e legami». Sono poi intervenuti i membri del Patto di comunità educante. «Sono in sintonia – ha detto Angela Fiorillo, dirigente del Classico-Linguistico Leopardi – con le finalità perseguite dal progetto». Poi è intervenuto Milco Calzetti, dirigente dell'istituto Dante Alighieri: «Per affrontare le difficoltà giovanili non si può prescindere dall'ausilio alle famiglie. Ci riteniamo fortunati di poter attingere alle risorse messe in campo dal progetto che è una grande possibilità per i giovani e le famiglie». Ha poi preso la parola Laura Carducci, referente per i servizi all'orientamento dell'Is Ricci: «La nostra veste di interlocutori ci permette di osservare da vicino le difficoltà relazionali nell'attuale momento e abbiamo notato che i giovani hanno bisogno di «sentirsi ac-

compagnati» per non perdersi in forme nocive di conforto». Nicola Cabria, direttore operativo Human Foundation: «L'idea è di prendere come modello questo sistema di intervento efficace ed estenderlo anche agli altri territori».

«**La pandemia** – ha detto Giuliano Centioni, presidente Ircr – ha accelerato un disagio già esistente, abbiamo iniziato a rifugiarsi in un isolamento digitale. Sono venuti a mancare i costituenti di una comunità, ovvero: stare insieme, confrontarsi, conoscersi e trasmettere valori». Infine ha parlato Andrea Marangoni, presidente Associazione Piombini Sensini: «La società deve scegliere se prevenire e trattare il problema del disagio giovanile oppure se ricorrere a soluzioni farmacologiche che non risolvono il problema e finiscono soltanto per aggravare il malessere. Ecco perché siamo lieti di aderire a questo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della presentazione di «Digital Minds?» in Comune



Peso: 46%